

**Sopra alcuni passi delle**  
***Compositiones* di Scribonio Largo**

SERGIO SCONOCCHIA  
Università di Trieste



In questo contributo mi propongo di illustrare brevemente alcuni aspetti della nuova edizione di Scribonio Largo che sto portando a termine per il *CML* (testo latino, traduzione italiana e commentario; il lavoro comprende anche un *Index*; in seguito darò alle stampe un *Lexicon Scribonianum*).

La nuova edizione registra nel testo, rispetto all'edizione teubneriana<sup>1</sup>, alcuni ritocchi e modifiche in casi in cui sono accolte proposte testuali di altri studiosi, in recensioni o in contributi originali (è tuttavia doveroso precisare che la loro entità e il loro numero sono molto limitati in proporzione alle proposte fatte dagli studiosi) o modificazioni che chi scrive apporta al testo costituito nella prima edizione.

Intendo commentare qui brevemente alcuni punti del testo di Scribonio utilizzando edizioni e commenti classici come quelli di J. Rhodius<sup>2</sup> o di O. Sperling<sup>3</sup>; cerco inoltre di mettere a frutto gli apporti al testo dei mss. Casinensis 69 (Ca) e Ambrosianus Sup. 19 M<sup>4</sup> (A).

In diversi casi, attraverso questa nuova ricognizione, è possibile recuperare e utilizzare adeguatamente lezioni di T, «un codice le cui lezioni si presentano talora sfigurate e a prima vista irriconoscibili, ma, a quanto è dato di capire, genuine e non inficiate da interventi dotti<sup>5</sup>».

<sup>1</sup> SCRIBONIUS LARGUS, *Compositiones*, edidit S. SCONOCCHIA, Lipsia, Teubner, 1983. Dalla mia edizione mutuo sigle e indicazioni per il presente lavoro.

<sup>2</sup> *Scribonii Largi Compositiones medicae*. IOANNES RHODIUS recensuit, notis illustravit, lexicon Scribonianum adiecit, Patavii 1655. Nel presente contributo si indicano le pagine di *Emendationes et notae* (= *Em.*).

<sup>3</sup> O. SPERLINGS *Animadversiones in Scribonium et notas Iohannis Rhodii*. Einleitung und Edition, vorgelegt von W. WUTTKE, Diss. Tübingen 1974.

<sup>4</sup> Si veda in merito S. SCONOCCHIA, «Nuovi testimoni scriboniani».

<sup>5</sup> Cfr. S. SCONOCCHIA, *Per una nuova edizione*, p. 9. Sulla scoperta del Toletano si veda S. SCONOCCHIA, «Novità».

Sono presenti in questo contributo, come esempio dei progressi compiuti nella nuova edizione, quattro tipi di approccio al testo: I. casi di conferma del testo offerto dal *Casinensis*; II. alcuni casi in cui si ritiene opportuno proporre modifiche al testo sulla base di apporti del ms. suddetto; III. occorrenze in cui soprattutto i Commenti di Rhodius e/o Sperling si rivelano decisivi per operare scelte testuali o comunque importanti perché, attraverso proposte e discussioni più o meno condivisibili, stimolano i filologi moderni a mettere a fuoco aspetti e qualità delle sostanze citate nelle *Compositiones* ancora relativamente oscure al tempo dei commenti umanistici e che oggi è possibile chiarire meglio; IV. occorrenze in cui, a fronte di proposte testuali di altri studiosi moderni, lo scrivente dà conto di alcune sue scelte testuali.

## I

### 1

A c. 105 pp. 56,15-57,1, a proposito dell'*Antidotos hiera Paccii Antiochi*, scrivevo:

*Est stomachi vitium, quod cum siccitate et ardore eius et siti inrequiebili et, ut ita dicam, inextinguibili consistit: auonen Graeci vocant ab eo, quod exsiccat omnem stomachi humorem*

**16** auonem con. E. Cecchini atonem **T** ἄτονον **R** encausin **M** (ενονη **P**) ἔγκαυσιν He. cf. Th.G.L. s.v. et Pollucem 4, 199 αὔον ἀπόστασις (sed αὔον ἢ ἀπόστ. Π, αὔον ἢ ἀποστ. C, αὔονῃ ἀπόστ. con. Jungermann)

In Ca, p. 305 b. r. 20 leggiamo *auonem*<sup>6</sup>: la parola, con lettere di modulo più grande rispetto alle altre, sembra chiaramente riprodurre un termine scritto in caratteri greci, anche se con desinenza latina (il secondo segno è, a quanto pare, il residuo della lettera Y: anche nel Toletano la lettera *t* può essere derivata da una precedente *Y* maiuscola in caratteri greci). La congettura di Cecchini, con restituzione in lettere latine, in conformità con la grafia *atonem* di **T**, è confermata dall'accordo **Ca T e P** (si noti il *titulus* e si tenga conto della tecnica di trascrizione del greco in certe età): ma,

<sup>6</sup> Per quanto riguarda gli *excerpta* scriboniani contenuti in Ca, cioè *Casinensis* 69, sec. IX, e in A, cioè *Ambrosianus* M Sup. 19, sec. XII vel XIII, faccio riferimento a S. SCONOCCHIA, «Nuovi testimoni scriboniani», pp. 278-319; per edizione dei testi pp. 290-307.

in ossequio alla presenza in Ca di tracce di caratteri greci, ἀσυνήν *Graeci vocant* è il testo che accolgo nella seconda edizione delle *Compositiones*; leggo dunque:

*Est stomachi vitium, quod cum siccitate et ardore eius et siti inrequiebili et, ut ita dicam, inextinguibili consistit: ἀσυνήν Graeci vocant ab eo, quod exsiccat omnem stomachi humorem.*

## 2

A c. 208, p. 96,26 leggiamo:

*Emplastrum nigrum Thraseae chirurgi [ ... ] bituminis Zacynthii, quod est natura liquidum, pondo IIII*

**26** Zacynthii *Rhod. coll. Gal. l. c. (13 p. 741 K.) Ζακυνθίας, Plin. 35. 178 Diosc. 1, 73 Saguntini TR*

Attualmente Ca e A concordano in *bituminis Zacontini*: precisamente in Ca leggiamo *bituminis Zacontini, quod natura liquidum < IIII*; in A *bituminis Zacontini, quod est natura liquidum, ana Z IIII*.

La diversità nelle misure può essere attribuita a variazioni determinate dall'età diversa di utilizzazione della ricetta. La forma *Zacontini* può essere spiegata come una fase intermedia del processo di corruzione che ha portato alla 'normalizzazione' apparente *Saguntini* di **TR**<sup>7</sup>.

Poiché è assente in questo caso la testimonianza di Marcello, non ci è dato di sapere quale fosse in questo caso la lezione dell'archetipo.

## II

### 1

Anche per la tipologia II vorrei discutere un paio di passi.

A c. 156, p. 77,4 leggo:

*muliebria loca durissima mollit, cum diu aliis medicamentis nihil profectum est*

**4** muliebria loca durissima **T** muliebria quoque loca durissima **M** muliebres locos durissimos **R**

<sup>7</sup> Si noti che F. RINNE, *Das Rezeptbuch*, p. 79, accoglie qui come corretta la forma *bituminis Saguntini*.

In Ca leggiamo ora:

*muliebria quoque loca durissima emollit, cum diu aliis medicamentis nihil proficerint*

La lezione di **T** sembrava da accogliere; il testo di **R** sembrava frutto palese di un intervento correttivo di Du Rueil: la lezione di Marcello poteva sembrare il risultato di una delle tante piccole (o grandi) modifiche del *Burdigalensis* su un testo sostanzialmente analogo a quello di **T**. Invece la lezione del *Casinensis*, identica a quella di **M**, deve essere ritenuta, senza ombra di dubbio, la lezione del ramo  $\phi$  della tradizione e non il risultato di un intervento di Marcello. In «Nuovi testimoni scriboniani», p. 318, scrivevo:

Casi come questo, in cui la lezione *potior* è tradita da Ca e **M**, cioè da  $\phi$  (e quindi, per forza di cose, casi analoghi in cui la variante *potior* è conservata dal solo **M**) inducono a riflettere e, anche in considerazione dell'età di **M** e di  $\phi$ , a non scartare a priori, a favore della tradizione diretta, lezioni che qualche volta si impongono e che non si possono addebitare solo a interventi o modifiche di Marcello. Anche qui si può notare, nel rifacimento di Ca, anche rispetto a Marcello, una struttura diversa da quella della tradizione diretta, con spostamento di parti della ricetta dall'inizio alla fine e viceversa (cfr. le riflessioni svolte sopra su *emplastra*, n. 3, c. 206).

Nella seconda edizione scrivo dunque:

*muliebria quoque loca durissima mollit etc.*

## 2

Un caso di testo più ampio conservato da Ca e da ritenere autentico in Scribonio è a c. 201 p. 93, 9-11. Nel testo della mia edizione teubneriana si legge :

*emplastrum manibus subigetur et redactum in rotundas ampliores, quas magdalias dicunt, reponetur*

**9** subigetur **R** subigeretur **T** rotundas **TR** rotulas *Niedermann ap. Jou. 78 adn. 2, sed cf. He.<sup>2</sup> 320<sup>8</sup> magdalias Georges cf. He.<sup>2</sup> 320 magdalidas **TR** magdalia Jou. 78-79*

<sup>8</sup> Con la sigla He. si indica l'edizione di G. HELMREICH, *Scribonii Largi Compositiones* ; con He.<sup>1</sup> si indica G. HELMREICH « Zu Scribonius Largus »; con He.<sup>2</sup> G. HELMREICH, in recensione a P. JOURDAN, *Notes* (= Jou.).

In Ca si legge:

*emplastrum manibus subigatur et redactum in rotundas ampliores quas magdalias alii Grecorum, alii dicunt magicas, reponatur*

La lezione *quas magdalias alii Grecorum alii dicunt magicas* sembra piuttosto attendibile: notevole anche la struttura sintattica rappresentabile con la sequenza delle iniziali dei casi nominali o della flessione verbale in latino: ANGNV<sup>9</sup>G, piuttosto elaborata e quindi non certo banale e derivata da aggiunta casuale ed estemporanea. È in ogni caso confermato *magdalias* di Georges (cfr. He.<sup>2</sup> 320) contro *magdalidas* di **TR** e *magdalia* di Jou. 78-79: interessanti anche i congiuntivi *subigatur* e *reponatur*.

In questo caso pare proprio che Ca conservi un testo più vicino all'archetipo. Il passo più ampio è accolto nella seconda edizione.

### 3

Un'altra occorrenza per la quale l'apporto di Ca risulta determinante per confermare scelte del testo costituito nella prima edizione è a c. 206, p. 95, 5-7 :

*haec autem galbano, resina, cera et oleo super ignem liquefactis miscentur mortario, praetritis ceteris ex aceti sextario uno*

7 praetritis ceteris ex aceti *coni. C. Lausdei* praeter his ceteris ex aceto **T** praeterea caeteris ex aceti **R**

La congettura di Lausdei, già accolta nel testo, è confermata ora da Ca, in cui leggiamo: *haec cum galbanum super igne liquefacta miscentur murtario ceteris preteritis ex aceto SS I.*

### 4

Abbastanza problematico risultava, nella mia edizione teubneriana, il passo di c. 206 p. 95, 12-13:

*item facit ad oculorum imminentes epiphoras, superpositum frontibus. solent ceterum eodem modo sanguinis eruptiones e naribus adiuuare.*

**12** frontibus **TR** fronti He. Phil. Woch. 25, 1921, 599 **13** solent ceterum ... adiuuare *correx* cf. Scon.<sup>2</sup> 50 *adn. 40* solent ceteras ... adiuuat et **T** ceteras ... adiuuat. Et **R** (ceteras *seclusit* He.) solet ceterum ... adiuuare *coni. C. Lausdei*

<sup>9</sup> Verbo.

Lausdei riconferma la sua congettura in un contributo successivo alla pubblicazione della mia edizione<sup>10</sup>; qui ribadisce che il soggetto del passo non sono i medici, ma dovrebbe essere *emplastrum* (al singolare) e propone, in alternativa al testo già congetturato:

*item facit ad oculorum imminentes epiphoras superpositum frontibus – solvet ceteras eodem modo –, sanguinis eruptiones e naribus adiuvat et ulceribus factis eiusdem partis rosa dilutum prodest, nec minus angina correptis faucibus extra superpositum ex toto collo.*

Agli interrogativi rimasti finora aperti si è in grado di rispondere grazie al testo di Ca, in cui leggiamo :

*item facit ad oculorum imminentes epiphoras superpositum fronti, ut solent cetera. eodem modo sanguinis eruptiones e naribus adiubat etc.*

I contributi di Ca sono da accogliere contro i precedenti tentativi di ricostruzione basati sul testo della tradizione diretta (cfr. apparato della mia prima edizione), che, tra l'altro, presuppone, come pare, corrotte nel subarchetipo.

*superpositum fronti* è già congettura di Helmreich (contro *superpositum frontibus* di **TR**); il testo di **T** *solent ceteras ... adiuvat et (ceteras ... adiuvat. Et R)* è ora confermato da Ca *ut solent cetera* (il soggetto di *solent* sono gli altri *emplastra*).

Quanto alle proposte di Lausdei, sia la congettura presentata nell'edizione sia quella successiva (*– solvet ceteras eodem modo –*) non trovano conferma in Ca.

Grazie al testo del *Casinensis* si potrà leggere nella seconda edizione:

*item facit [ ... ] superpositum fronti, ut solent cetera. eodem modo sanguinis eruptiones e naribus adiuvat, ulceribus factis eiusdem partis rosae dilutum prodest etc.*

## 5

Poco appresso abbiamo un ulteriore contributo di Ca. Nell'edizione teubneriana, ancora c. 206, p. 95, 24-26 leggevo:

*et ad podagram praeter quodvis aliud medicamentum satis convenit hoc et mirifice prodest*

**24** hoc et C. Lausdei et hoc **T** et huic **R**

In Ca si legge ora :

*et ad podagram siquid aliud medicamentum satis convenit et ad hoc mirifice prodest.*

<sup>10</sup> C. LAUSDEI, «Note testuali», per il caso qui discusso p. 104. Su questo contributo si ritornerà *infra*.



La lezione di Ca *et ad hoc* è da accogliere. Quanto alle lezioni precedenti, *hoc et* di C. Lausdei, accolta in precedenza nel testo, *et hoc T* e *et huic R*, si può osservare che, ancora una volta, il testo più vicino alla lezione corretta è quello di **T**, che, come si è già detto *supra*, è un codice le cui lezioni sono piuttosto attendibili in quanto genuine e non inficiate da interventi dotti.

### III

Per questa tipologia discuterò tre occorrenze.

#### 1

A c. 95 p. 50, 6-7 leggevo:

*XCV. Alterum medicamentum ad tussim aridam: nasturci animati seminis pondo uncia*

**6** nasturti **T**-cii **R** animati **TRM** cardamomi inanimati *vel* exanimati *Sperl.*

Nella seconda edizione leggo, con Sperling, per *nasturci animati*, *nasturci exanimati*. Sperling, *Animadv.* pp. 193-207, ritiene, sulla base di importanti passi paralleli di diversi autori, soprattutto Galeno, Dioscoride ed Aezio, che si debba leggere *nasturci* o, forse meglio, *cardamomi inanimati* *vel* *exanimati* (o *inaniti*). Per *nasturcium* si veda Scrib. cc. 96, 129, 131, 166; *nasturcium animatum* è appunto a c. 95. In Celso si veda II 21; 22, 2; 25, 2; 29, 1; 31; 33, 1; IV 8, 3; 16, 3, 4; 24, 2; V 2; di *nasturcium animatum* in Celso non vi è traccia. In Plinio si veda 19, 155 [*nasturcium*] *nomen accepit a narium tormento*. Per *nasturcium* o *nasturtium* cf. Marsili<sup>11</sup>, p. 121 n. 860, che richiama *nasi tortium*, *nasus* + *torqueo*. In greco è κάρδαμον, “crescione”, cfr. Ar., *Vesp.* 455; Varr., *sat. Men.* 384; Petron. 138, 2; Arnob. 7, 16 extr. etc. : è il “crescione di fontana”, *Nasturcium officinale* L. Va precisato che, nelle glosse, *nasturcium* o *nasturtii semen* (cardamomo) viene confuso con il sin. *cardamum* (cfr. *CGL* 3, 556, 60; 558, 18; 620, 40 etc.), confusione inevitabile quando il cardamomo non giunse più dall’Oriente. Cfr. l’ital. ant. ‘cardamomo’, ‘crescione’, Penzig, I, 267.

Rhodus, *Em.* p. 157, è contrario all’opinione di Cornarius secondo cui, per Gal. *Comp. med. sec. loca* lib. VII cap. III, cioè XIII p. 68 K., sarebbe da accogliere καρδαμώμου (per καρδάμου) ἔξεντερισμένον, cioè *cardamomi inaniti*, appunto contro

<sup>11</sup> Cfr. A. MARSILI, *Scribonio Largo, Ricette*.

la desueta e mal supportata lezione di Scribonio *nasturtii animati seminis*. Cornarius attribuisce l'errata lezione καρδάμου all'errore di un traduttore che, dal greco, lingua in cui le *Compositiones* sarebbero state originariamente scritte, avrebbe reso il testo greco in modo inadeguato, traducendo appunto *nasturtii animati seminis*.

Sperling, p. 195, dichiara di non essere d'accordo con Cornarius sul fatto che Scribonio abbia scritto le *Compositiones* originariamente in greco e che l'opera sia poi stata tradotta in latino, e ricorda di averlo dimostrato con successo e con prove fondate *passim* nelle sue *Emendationes* e nelle sue note.

Lo studioso ritiene tuttavia che Cornarius abbia ragione nell'emendare il testo di Scribonio con Galeno; allega poi (pp. 196-197) tre passi, assai vicini alla c. 95, in cui è confermata la lezione καρδάμου: Gal. XIII p. 68 K., appunto, XIII p. 61 K. e Aet. *Tetrab.* ed. Olivieri VIII 60.

Quanto alla lezione *nasturtii animati seminis*, Scribonio avrà potuto errare: Sperling ricorda in proposito l'assioma di Hipp. V p. 352 L. (I. VI *Epid.* Sect. 8), che anche medici validissimi possono incorrere in errore.

Lo studioso ribadisce (p. 198) di non aver mai letto altrove che il *nasturcium animatum* fosse in uso presso medici greci o latini. Sono per contro numerose, soprattutto in greco, le attestazioni d'uso di καρδαμῶμον ἐξεντερισμένον: a parte esempi affini, come Gal. XIV p. 156 K. (κωνείου σπέρματος ἐπιτισμένου), per καρδάμου ἐξεντερισμένου si vedano Gal. XIV p. 163 K.; XIV p. 171 K.; Diosc. 30 c. 6 Wellmann; Plin. 12, 50; Aet. ed. Olivieri I 182 (= Bd. 1, p. 82, 21); *Claudius Apollonius* ap. Gal. XIV p. 172 K. e altri autori.

In Scrib. 95 è dunque da restituire, sulla base di Gal. XIII p. 68 K., καρδάμου ἐξεντερισμένου, appunto *nasturcii inanimati seminis* o, addirittura, secondo Sperling, *cardamomi inanimati vel exanimati vel inaniti*.

È possibile che Scribonio abbia scambiato καρδάμου con καρδαμῶμου e che poi, nella trasmissione del testo, *inaniti* (o *exanimati*) sia divenuto *animati*. Scrivo, nella mia seconda edizione, *nasturcii exanimati seminis*.

Sperling propone anche, per c. 70 p. 38, 22, *cachryos exanimati*, per *cachryos animati*: ma qui il discorso è più complesso e la congettura non è, secondo chi scrive, da accogliere<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Ricordo per inciso, ad onore di Sperling, che, nella stessa c. 70, accolgo, sulla base di T, *quod est besae quod est semen*, il testo *besae quod est semen <rutae silvestris> X - p. XII* (cf. Scon.<sup>2</sup> 34-35, *praef.* p. XII): a questa lezione è estremamente vicina quella congetturata da Sperling, pp. 127-128, *besasae quod est semen rutae sylvestris*, a sua volta ben diversa dalle lezioni, probabilmente frutto anche di interventi congetturali, di Du Rueil, *zeae quod est semen* e di Marcello, *asari, quod est semen*. Il ms. Vindoc. 175, in minusc. di fine sec. XI, a me segnalato dall'amico K.-D. Fischer, presenta, a f. 119r, la lezione *besasa*, che conferma la scrittura di Sperling che adotterò nella seconda edizione.

## 2

Altra occorrenza con intervento certamente da accogliere è a c. 140 p. 72, 1-2:

*Ad taenias et lumbricos necandos*

*CXL. Ad taenias necandas, eiciendas*

**1** *taenias* **T** *quod con. Rhod. tineas* **R** *cf. Scon.<sup>2</sup> 31-32* **2** *taenias con. Rhod. tineas* **TRM**  
*cf. Scon.<sup>2</sup> 25-26*

Qui è da accogliere *taenias*, come congettura Rhodius, *Em.* p. 211, contro *tineas* di **TRM**, errore archetipico. Rhodius apporta una ricca documentazione, sia per l'uso di "fascia", "cintura", che per le attestazioni mediche (pp. 211-212).

Contrario all'opinione di Rhodius è Sperling, *Animadv.* p. 278, che difende *ad tineas*: "Quanquam enim nec nos taenias ventris animalia lata non ignoramus, a tinea non minus quam a lumbricis differre scimus".

In realtà c'è estrema affinità tra *taeniae* e *lumbrici* intestinali (cc. 140 e 148).

Veniamo ora a discutere dell'*Index* relativo alle due *compositiones*. Nella prima edizione leggevo, p. 11, 13-14 :

*Ad taenias necandas et lumbricos*

*CXL*

*Ad lumbricos*

*CXLI*

**13** *taenias correxi* *cf. Scon.<sup>2</sup> 25-26; 31-32* *tineas* **TR**

Ora accoglierei come testo, con Rhodius, pp. 140-141:

*Ad taenias necandas*

*CXL*

*Ad lumbricos*

*CXLI*

Rhodius, *Em.* p. 32 scrive: "Ad taenias necandas] Reliqua non sunt eius loci". In effetti, nel lemma proposto a c. 140 si legge *Ad taenias et lumbricos necandos*, ma nella c. 140, di *lumbrici* non vi è traccia; essi sono invece presenti nella c. 141.

Accolgo così, in questa seconda edizione, la proposta testuale di Rhodius: a meno che non si voglia ammettere una svista di autore nello stesso Scribonio, indotto in equivoco dal testo del *titulus* proposto a c. 140. Quanto a *lumbricos* si veda il commento a c. 140.

## 3

Per alcune occorrenze gli apporti di Rhodius e, soprattutto, di Sperling, talora soprattutto come stimolo per ulteriori ricerche e verifiche, risultano fondamentali. Un passo molto interessante è a c. 51 p. 32, 9-11:

*Ad polypos mysi usti, chalcitidis ustae, aeris flos usti, soreos, aeris squamae <paria pondera> tusa et cribrata. sicco medicamento per pinnam saepius nares tactae, eiusmodi vitia attenuata quotidie emendantur.*

9 sqq. Cf. Gal. 12 p. 683 K. ad polypos mysi usti, chalcitidis ustae, aeris flos usti, soreos, aeris squamae paria pondera tusa et cribrata sicco medicamento etc. scripsi (de locut. paria pondera cf. e.g. c. 91 pondera paria contusa miscentur despumato Attico melle et 96; 117; 143; 211; 217 etc.) ad polipos misi usti chalcitidis ustae aeris flos ustum sors aeris squamae tusa cribrata sicco etc. T ad polypos misy ustum, chalcitis usta, aeris flos, ustum sori, aeris squama tusa, cribrata, si eo etc. R ad polypos sanandos: misui ustum, chalcitidis ustae, aeris [usti] squamam. paribus ponderibus siccata haec bene teres et eo polvere uteris adsidue M vocabula si eo ... a cerebro a M ommissa delevit Cornarius ad polypos, cum sint a cerebro mysi usti ... cribrata, paribus ponderibus siccata. bene faciunt si eo ... attenuata cotidie emendantur Rhod. ad polypos misy ustum, chalcitis usta, aeris flos, ustum sori, aeris squama tusa cribrata. si eo medicamento per pinnam saepius nares tactae \*, eiusmodi vitia He. totum locum sic emendare conatus est He. in apparatu: ad polypos misy ustum, chalcitis usta, aeris flos, ustum sori, aeris squama tusa cribrata tenui cribro paribus ponderibus sicca bene faciunt. si eo medicamento per pinnam saepius nares tactae fuerint, eiusmodi vitia attenuata cotidie emendantur cf. et Jou. 52-53.

In questo passo, accanto ad alcuni altri elementi da richiamare (come l'integrazione da me proposta <paria pondera>, sicco per si eo, il Nom. assoluto sicco medicamento per pinnam saepius nares tactae), un elemento di discussione interessante è rappresentato dalla sequenza aeris flos<sup>13</sup> usti, che si ripropone anche a cc. 198, 227, 239 e 240 e che ha comportato lunghe e ripetute discussioni in Sperling.

Lo studioso polemizza con Rhodius, Em. p. 91, secondo cui, sulla base di Diosc. V 84 e 114, in Gal. XII p. 683 si dovrebbe emendare χαλκοῦ ἄνθος per χαλκάνθη.

La sostanza che possiede le qualità cauterizzanti per eliminare in questo caso polypi e ozaenae e, in altri casi, esercitare in modo determinante azione caustica non è, secondo Sperling, aeris flos ustum, χαλκοῦ ἄνθος κεκαυμένον, bensì atramentum sutorium ustum, in greco χάλκανθος κεκαυμένος.

Di χαλκοῦ ἄνθος κεκαυμένον, secondo Sperling, non è traccia né presso altri autori greci, né arabi.

<sup>13</sup> L'espressione aeris flos per aeris floris (flore etc.) è una forma di 'Erstarrung': cfr. Scon.<sup>2</sup> pp. 62-63.

Dirò subito che pare difficile stabilire se Rhodius abbia ragione o meno nella sua proposta. Le osservazioni di Sperling, anche se, come vedremo, non accettabili, sono nondimeno di stimolo per fare qualche luce su aspetti di sostanze medicamentose usate da Scribonio.

Per le differenze tra le due sostanze rinvio alla discussione dello studioso, *Animadv.* pp. 93-99, in cui sono discussi passi di diversi autori, tra cui Dioscoride, Galeno, Celso<sup>14</sup>; al commento, di Sperling, del passo relativo a c. 198<sup>15</sup> (pp. 369-371); alla discussione sul passo relativo a c. 227<sup>16</sup>; inoltre al commento per cc. 239<sup>17</sup> e 240<sup>18</sup>; rinvio altresì al Commentario della mia seconda edizione delle *Compositiones*.

<sup>14</sup> Sperling discute, pp. 93-99, tutta una serie di passi di autore, da Diosc. V 88 (c. 77, 3 Wellmann), 114 (c. 98, 4 Wellmann) e successivo (c. 99, 2 Wellmann) e ancora Diosc. V 121 e 122, cioè 104, 2 e 105 Wellmann), a Celso VI 8, 2B ad Archigene, Asclepiades e Philoxenus chirurgus apud Galenum, lib. 3 *comp. med. sec. loc.* c. 3, cioè XII p. 683 K., ancora Aetius, *Tetrab.* 2, *Serm.* 2, c. 92, cioè Cornarius p. 323 = Olivieri VI 91 e altri autori da cui risulterebbe che la sostanza più efficace per uso cauterizzante e affini è *χάλκαιθος*-*atramentum sutorium* e non *χαλκοῦ ἄνθος* / *aeris flos*. Si rinvencono, prosegue Sperling, ricorrenze di *χάλκαιθος κεκαυμένος*, cioè *atramentum sutorium ustum*, ad esempio in Philoxenus chirurgus apud Galenum e altri autori, ma mai, secondo lo studioso, né in autori greci, né latini, né arabi, si trova attestazione di *χαλκοῦ ἄνθος κεκαυμένον*, cioè di *aeris flos* (o *floris*) *ustum*. Sarebbero dunque da ritenere errate le occorrenze, in Scribonio, di *aeris flos ustum* a c. 227, in cui, in corrispondenza di una terapia per le emorroidi, Aet. *Tetrab.* 4 *Serm.* 2 c. 6, cioè Cornarius p. 759, 26 ha *χαλκάνθου κεκαυμένου*, di cc. 239 e 240. È probabile che l'errore, *χαλκοῦ ἄνθος* per *χάλκαιθος*, si sia verificato nel passaggio da autori greci ad autori latini. Sperling rileva che di solito anche Marcello, nei passi corrispondenti a quelli di Scribonio, usa formule diverse e non incorre, di solito, nella definizione *aeris flos ustum* (ma, in corrispondenza di c. 227, Sperling stesso, discutendone, riconosce che anche Marcello, 31, 6, scrive *aeris florisusti*). Per le argomentazioni di Sperling si veda *infra*.

<sup>15</sup> In relazione a c. 198 Sperling (pp. 369-371) riferisce ancora che per Diosc. *Alexipharm.* c. 23 Rhodius propone di leggere *χαλκοῦ ἄνθος* per *χάλκαιθος*, ma ha contro il commento di Ianus Cornarius a Paolo Aegin. V c. 55 *de fungis* (Cornarius p. 549 D, Heiberg, Bd. 2, p. 37, 27), in cui Cornarius traduce *atramentum sutorium* e lo stesso Joh. Andernachus (Kommentar, p. 33v) propone, tra l'altro, di emendare il codice di Galeno che attesta *χαλκοῦ ἄνθος*; ancora una volta Sperling richiama Diosc. V, dove si parla di *χάλκαιθος*, cioè di *atramentum sutorium*: in realtà contro i funghi è utile per qualità emetiche e specifiche appunto il *χάλκαιθος*, così come conferma Diosc. V 98, 4 Wellmann e *De venenis* (c. 23 Sprengel).

<sup>16</sup> Qui Sperling, *Animadv.* p. 405, riconosce appunto che *aeris flosusti* è attestato anche da Marcellus Burdigalensis (31, 6), ma ribadisce che, a quanto gli consta, non si trovano altri esempi della sostanza né presso autori greci, né latini, né arabi.

<sup>17</sup> In questo caso Sperling, p. 405, richiama ancora le qualità ustorie di *χάλκαιθος*, note ampiamente presso tutti gli autori greci e latini, ribadisce ancora una volta che, a quanto gli consta, non si troverebbe traccia di *aeris flos ustum* presso autori greci, latini o arabi e ribadisce che, come già precisato nel commento a c. 51, in tutte queste *compositiones* (51; 198; 227; 239 e 240) si dovrebbe correggere *aeris flos ustum* di Scribonio in *atramentum sutorium ustum*.

<sup>18</sup> Anche nel commento a c. 240 Sperling, pp. 406-407, riafferma quanto detto sopra relativamente alle altre *compositiones* in cui è attestato *aeris flos ustum*. Lo studioso richiama Andromaco apud Gal. lib. 5 *comp. med. per gen.* c. 13, cioè XIII p. 837 K. e lib. 3 *sec. loc.* c. 3, cioè XII p. 695 K. dal titolo *ξανθή* cioè *flava*, in cui non vi è menzione di *χαλκοῦ ἄνθος*, ma soltanto di *χαλκάνθου*, *χαλκίτιδος*, *μύσιος ὀπτοῦ* e *χαλκοῦ κεκαυμένου*. Anche in Celso V 1, tra le sostanze emetiche, non si trovano cenni a *aeris flos ustum*. Poco conta poi che, in Octavius Horatianus I. 1 cap. 11, cioè I, 13, 43 Rose *ad polypos* si legga *aeris florem et synopidem*, evidentemente da *χαλκοῦ ἄνθος*, così come in Plinio Valeriano I. 3 c. 22, cioè Rose I, 13, 43.

Andrà subito detto che Sperling è in errore. Si vedrà come, soprattutto per gli autori greci, i nuovi strumenti di consultazione elettronica, come il *T.G.L.*, permettano di individuare un impiego ampio di χαλκοῦ ἄνθος e attestazioni relativamente frequenti di χαλκοῦ ἄνθος κεκαυμένον, e come, per gli autori latini, vi sia documentazione sufficiente.

Per le qualità specifiche di *aeris flos* non ometterei di citare F. Rinne<sup>19</sup>. Lo studioso richiama Diosc. V 88 e anche l'uso del preparato medicinale, presso gli scrittori ippocratici, per tonsille e tonsillite. Il preparato serviva inoltre a fermare le secrezioni per affezioni alla congiuntiva e aveva un suo ruolo per guarire piaghe e ferite. Scribonio impiega *aeris flos* (*aeris flos ustum*) come cauterizzante, per le escrescenze carnose e come astringente per affezioni delle palpebre e della faringe; prescrive inoltre *aeris flos* con aceto per avvelenamenti da funghi.

Tra gli autori greci, χαλκοῦ ἄνθος è attestato frequentemente presso autori di tradizione ippocratica. Così: Hipp. Berol. 130, 64 χαλκοῦ ἄνθος; Hipp. Par. 238; Hipp. Par. 978; Hipp. *Excerpta Lug.* 172; ibid. 205; Hipp. *De morbis pop.* 2, 6, 22 χαλκοῦ ἄνθος, καύσας ἕως ἀν πυρρὸν ἦ, καὶ σπογγίην, ἣν μὴ ψιλὸς ἦ; Hipp. *De haemorr.* 3, 4 ἐπίπασσον ἐπὶ τὸ οὖρον χαλκοῦ ἄνθος ὀπτοῦ καὶ τετριμμένον λείου; Hipp. *De haemorr.* 5, 14; Hipp. *De mul. aff.* 75, 68; 75, 77; 205, 40; 243, 4.

Ugualmente frequente è χαλκοῦ ἄνθος in Dioscoride: *De ven.* 23, 13; *De mat. med.* 4, 22, 2; *Eupor.* 1, 40, 4; 1, 61, 1; *Ped.* 1, 74, 2 (sono compresenti χαλκοῦ ἄνθος e χάλκανθος); *Eupor.* 1, 81, 1; 1, 82, 1; 1, 161, 2; 2, 164, 2.

In Galeno χαλκοῦ ἄνθος è attestato a XII p. 242 K.; XII p. 687 K.; XII p. 847 K.

In Aetius χαλκοῦ ἄνθος è attestato in *Iatricorum lib.* II c. 80; VI c. 91; VII c. 101; ibid. ἀντὶ τοῦ χαλκοῦ ἄνθου χάλκανθον βάλλω; VII c. 114.

Frequente è altresì l'uso di χαλκοῦ ἄνθος in Orisasio: *Coll. Med.* 7, 26, 37; ibid. 14, 33, 9 (χαλκοῦ ἄνθος μάλλον τοῦ κεκαυμένου χαλκοῦ); 15, 1, 27, 50; *Synopsis* 2, 22, 1; 2, 60, 7 (sono compresenti χαλκοῦ ἄνθος e χάλκανθος); *Synopsis* 7, 4, 2; 7, 40, 2 χαλκοῦ ἄνθος ὀπτόν; *Lib. Ad Eunap.* 3, 17, 2.

Attestazione ulteriore importante di χαλκοῦ ἄνθος ὀπτόν è in Paul. *Med. Epit.* 3, 3, 6; si veda anche *Epit.* 7, 17, 1 χαλκοῦ ἄνθος κεκαυμένον; si veda inoltre, per χαλκοῦ ἄνθος, *Epit.* 5, 55, 1; *Epit.* 7, 3, 22; *Epit.* 7, 24, 11.

Si tenga infine presente, tra gli *Scholia in Nicandri alexipharmaca, scholion* 529 a: [...] προστάττει <γάρ X> χαλκοῦ ἄνθος.

<sup>19</sup> Cfr. *Das Rezeptbuch*, pp. 1-99; per *aeris flos* pp. 77-78.

Quanto agli autori latini si veda Celso, ed. Marx<sup>20</sup>, *Indices, Res memorabiles*, p. 448, per *atramentum sutorium*: « chalcanthon, μελαντερία ἢ οἱ σκυτεῖς χρῶνται, Gal. XII p. 984 K. V 1, 1 et passim » e p. 446 per *aeris squama* λεπίδα χαλκοῦ; *aes combustum* χαλκὸς κεκαυμένος; *aes combustum et elotum*, χαλκὸς κεκαυμένος καὶ πεπλυμένος etc. ».

In Celso, per *aeris flos*, sembrano importanti le attestazioni di V 7; V 9; V 20, 1 A. In V 7, l'enciclopedista, discutendo, cita insieme *aeris flos* e *atramentum sutorium*:

*Exedunt corpus acaciae sucus, hebenus, aerugo, squamae aeris [ ... ] aeris flos, chalcitis, atramentum sutorium etc.*;

Celso richiama ancora *aeris flos* a c. 9:

*Eadem fere crustas ulceribus tamquam igne adustis inducunt, sed praecipue chalcitis, utique si cocta est, flos aeris, aerugo, auripigmentum, misy, et id quo<que> magis coctum.*

A V 20, 1A Celso scrive:

*Pastilli quoque facultates diversas habent. Sunt enim ad recentia vulnera glutinando sanandaque aptis; qualis est qui habet chalcitis, misy, spumae nitri, floris aeris, gallae, aluminis scissilis modice cocti, singulorum P. X – I.*

In Celso prevale effettivamente l'impiego di *atramentum sutorium*. Così si veda V 1, 1:

*Sanguinem supprimunt atramentum sutorium, quod Graeci chalcanthon appellant, chalcitis, acacia, et ex aqua Lycium, tus, aloe, cummi, plumbum combustum, porrum, herba sanguinalis; creta uel Cimolia uel figularis, misy; frigida aqua, uinum, acetum, alumen Melinum, squama et ferri et aeris [atque huius quoque duae species sunt, alia tantum aeris, alia rubri aeris].*

Si veda anche V 2, 1:

*Melinum, auripigmentum, aerugo, chalcitis, atramentum sutorium.*

Si veda anche V 6, 2. Inoltre V 7, 1, in cui sono compresenti *aeris flos* e *atramentum sutorium*:

*Exedunt corpus [ ... ] squama aeris, chrysocolla [ ... ] aeris flos, chalcitis, atramentum sutorium, ochra, calx [ ... ]*

V 8, 1:

*Adurunt auripigmentum, atramentum sutorium, chalcitis, misy, aerugo, calx etc.*

VI 8, 1 c:

*<deinde adhibendum> aut Lycium ex vino dilutum, aut amurca aut omphacium aut mentae aut marrubii sucus aut atramentum sutorium, <quod> concand<e>factum, deinde contritum sit [ ... ];*

<sup>20</sup> Per Celso si segue l'edizione Celsus, ed. F. Marx, Lipsiae et Berolini 1915 (*Corpus Medicorum Latinorum* I).

VI 11, 6:

*Quale est scissile alumen vel chalcitis vel atramentum sutorium etc.;*

VII 7, 7 C:

*Quidam adurentia imponunt, <ut> atramentum sutorium vel chalcitidem vel aeruginem rasam etc.*

Si veda anche Plinio, *Nat. hist.* 1, 34 a:

*chalcanthum sive atramentum sutorium. Med. ex eo XVII etc.*

*Atramentum (sutorium)* nelle *Compositiones* è attestato solo due volte: c. 228 *et hoc medicamentum colorare rubrica vel atramento* e c. 230 *deinde adicere rubricae aut atramenti, quod possit colorare*.

Negli autori latini *aeris flos (ustum)* è frequente.

In Celso si è già vista l'attestazione, accanto ad *atrumentum sutorium* a V 7, 1.

In Scribonio abbiamo attestazioni frequenti e inequivocabili. Così, a c. 34, parlando dei *collyria*, Scribonio, per lo *stacton quod vocant* cita, tra altre sostanze, *aeris flos*; ugualmente a c. 45, tra gli ingredienti di un *medicamentum* che *discutit parotidas, antequam suppuraverunt*, troviamo *aeris flos pondo dodrans*; a c. 51 c'è l'occorrenza di cui si sta discutendo; a c. 63 *aeris flos* è tra le sostanze che compongono il *medicamentum Andronios*; a c. 71 leggiamo, *item ad uvae tumorem et tonsillarum siccum et efficax medicamentum: gallae tusae pondo uncia, aeris flos pondo semuncia*; ibidem, poco più avanti: *item aliud efficacius ad uvam diu iacentem [ ... ] aeris usti 7 S*; ancora, a c. 198, leggiamo: *adiuvat et nitrum aceto dilutum et datum eodemque modo aeris flos datum et mel cum aceto dilutum quam plurimum devoratum*; a c. 227, come abbiamo visto, leggiamo *aeris floris usti*; a c. 230, tra gli ingredienti di una *tryphera*, troviamo ancora *aeris flos* \* p. III; a c. 239 leggiamo poi *omne ulcus luxurians et excrescens carne compescit chalcitis per se trita vel aeris flos ustum*; a c. 240 si legge, infine, *Tryphon chirurgus carnem eminentem hoc medicamento compescebat: aeris flos usti* \* p. VI, *chalcitis ustae* \* p. IIII, *misys usti* \* p. IIII, *aeris usti* \* p. IIII. *hoc acre est et quasi cauterium crustam altam facit; quamobrem cancer non patitur serpere, omnem eruptionem sanguinis velut cauterium sistit*.

Un'attestazione interessante è in Plinio 34, 107:

*iterumque adiecta largiore teritur et, dum considerat, relinquitur; hoc saepius, donec ad speciem minii redeat. tunc siccatum in sole in aerea pyxide servatur. Et scoria aeris simili modo lavatur; minore effectu quam ipsum aes, sed et aeris flos medicinae utile est. fit aere fuso et in alias furnaces tralato; ibi flatu crebriore excutiuntur veluti mili<i> squamae, quas vocant florem; cadunt autem, cum panes aeris aqua refrigerantur, rubentque similiter squamae aeris quam vocant lepidae [ ... ]*

Come si può vedere, tutta questa documentazione è importante : conferma, contro le argomentazioni di Sperling, la diffusione di impiego di χαλκοῦ ἄνθος (κεκαυμένον ο ὀπτόν) e quindi di *aeris flos (ustum)* presso autori greci e latini e



l'attendibilità delle attestazioni in Scribonio, appunto, di *aeris flos* o di *aeris flos ustum*.

Le posizioni di Rhodius e Sperling sono, per opposti motivi, da non condividere: ha torto Rhodius, a quanto sembra, a proporre di emendare nei luoghi sopraddetti con χαλκοῦ ἄθος κεκαυμένον, ma ha torto anche Sperling, e anche di più, nel ritenere χαλκοῦ ἄθος (e χαλκοῦ ἄθος κεκαυμένον) e analogamente *aeris flos* e *a. flos ustum* non attestati né in greco né in latino né in arabo.

Le attestazioni in Scribonio di *aeris flos* e di *aeris flos ustum* (confermate autorevolmente e concordemente dalla tradizione, **T, R** e talora anche Marcello in accordo con gli altri due testimoni) sono perfettamente attendibili.

#### IV

Prima di procedere, con l'analisi che seguirà, alla discussione, per alcuni passi, delle posizioni di C. Lausdei<sup>21</sup>, desidero ricordare che questo mio compagno di Liceo e di corsi universitari, con produzione scientifica abbastanza ampia e operosa, deceduto alcuni anni or sono, mi aveva aiutato nella revisione della prima edizione<sup>22</sup>. Dopo la pubblicazione della mia edizione aveva sentito il bisogno di apportare ulteriori contributi all'edizione di Scribonio da lui definita pubblicamente "ottima"<sup>23</sup>. In procinto di ultimare la mia seconda edizione delle *Compositiones* e di darla alle stampe, discuto i contributi dello studioso anche nella prospettiva di accogliere eventuali apporti utili alla nuova edizione.

In altra sede riprendo in considerazione *Ep.* 5 p. 2, 23-25; qui mi limito a un rapido cenno.

<sup>21</sup> Discuterò in questa sede, per la precisione, le proposte testuali apportate per c. 38 p. 28, 8-11 e le proposte successivamente apportate relativamente a c. 46 p. 30, 20-25, c. 118 p. 62, 21-22 e c. 135 p. 70, 7-12. Sto portando a termine, per le restanti proposte testuali avanzate da Lausdei, un contributo più ampio, che uscirà in altra sede.

<sup>22</sup> Cfr. SCRIBONIUS LARGUS, *Compositiones*, edidit S. SCONOCCHIA cit., *Praefatio*, p. XIX: «Restat ut gratis plurimas ex imo corde agam Enzo Cecchini [ ... ] Claudio Lausdei, qui mira peritia mihi opitulatus est cum in codice Toletano iterum conferendo tum in toto opere relegendo, praeterea coniecturas nonnullas valde probabiles praebuit, tandem in plagulis corrigendis me iuivit».

<sup>23</sup> Cfr., nel primo contributo di C. LAUSDEI, «Scriboniana», p. 249: «Queste mie note intendono costituire un ulteriore contributo testuale ed esegetico all'ottima edizione critica delle *Compositiones* scriboniane curata da Sergio Sconocchia (*Scribonii Largi Compositiones*, edidit S. S., Leipzig 1983). Da tale edizione – la prima condotta con criteri scientifici, e che utilizzi la testimonianza del codice di Toledo, scoperto dallo stesso Sconocchia e costituente la sola testimonianza manoscritta diretta delle *Compositiones* a tutt'oggi nota etc.»; nel secondo contributo dello stesso LAUSDEI, «Note testuali», p. 81 una dichiarazione in tutto analoga: «Queste mie note intendono costituire un ulteriore contributo testuale ed esegetico all'ottima edizione critica delle *Compositiones* scriboniane curata da Sergio Sconocchia etc.».

Nella prima edizione scrivevo:

*qui enim nefas existimaverint spem dubiam hominis laedere, quanto scelestius profecto iam nocere iudicabunt?*

Nella mia scelta testuale seguivo *profecto iam* di **M** (cfr. He.<sup>1</sup> p. 461) ; *perfecte iam nato* legge **R**; *profecto iam nato* propone Lausdei<sup>24</sup>.

Nella seconda edizione vorrei accogliere<sup>25</sup>, con **T**, *profecto iam nato*:

*qui enim nefas existimauerint spem dubiam hominis laedere quanto scelestius profecto iam nato nocere iudicabunt?*

## 1

Prendiamo in esame c. 38 p. 28, 8-11:

*nec utique adfirmo non posse et alios eadem habere; nam et ipse ab aliis accepi, sed raro. scio quosdam oculos simpliciter tradentes compositiones, meque multum elaborasse, ut veras et incorruptas acciperem, conscius sum mihi.*

Secondo Lausdei<sup>26</sup> il testo presenterebbe una contraddizione. Non vi sarebbe, secondo lo studioso, «rapporto di consequenzialità (*meque*) tra il fatto di sapere che vi sono *ocularii* che non cercano di nascondere l'autentica composizione dei loro rimedi e il fatto di aver dovuto faticare molto per ottenere ricette autentiche e genuine»; dovrebbe invece sussistere un rapporto oppositivo e una diversa interpunzione.

Il testo alternativo che Lausdei propone è il seguente:

*nec utique adfirmo non posse et alios habere – nam et ipse ab aliis accepi; sed raro<s> scio quosdam oculos simpliciter tradentes compositiones, meque multum elaborasse, ut veras et incorruptas acciperem, conscius sum mihi.*

C'è inoltre da aggiungere, secondo Lausdei, che con l'interpunzione *et ipse ab aliis accepi sed raro. scio etc.* si avrebbe un presupposto erroneo: Scribonio, in contrasto con la prassi medica antica, parrebbe voler dire che sono pochi i rimedi che ha appreso da altri (e conseguentemente che tutti gli altri sarebbero di sua invenzione); ciò sarebbe in contrasto con quanto Scribonio stesso dice alle ll. 11-14 *neque illud rursus dico, novas et non aliquibus notas me in hoc libro congesturum compositiones, verum etiam quasdam divulgatas et, ut ita dicam, publicatas etc.*

A mio avviso non vi sono affatto contraddizioni nel testo da me costituito.

<sup>24</sup> C. LAUSDEI, «Scriboniana», pp. 249-250.

<sup>25</sup> Su questo passo è in corso di stampa un mio contributo, discusso a Berlino, nella sede del *CMG* e *CML*, alla presenza di numerosi specialisti, che hanno accolto positivamente le motivazioni della mia scelta.

<sup>26</sup> C. LAUSDEI, «Scriboniana», per questo punto p. 255.

Ciò che caratterizza e contraddistingue il testo di Scribonio è la *ponderis scientia* e la rigosità della verifica. Si veda ad esempio c. 199 *Medicamentorum malorum non nocet nominum aut figurarum notitia, sed ponderis scientia* [ ... ]

Si rilegga la descrizione dell'*antidotos mirifica Paccii Antichi*, c. 97 p. 51, 1-20: si tenga presente il passaggio (ll. 14-20) *non ab eo inventam sed usu exactiore comprobata ad quae vitia et cum quibus et quemadmodum data proficeret. est enim non ignota, ponderibus tamen antiquis aut adiecit aut detraxit, et res, quae in hac compositione sunt, non utique conveniunt ad antiquas. interdum enim earum quaedam plures etiam numero accipiunt atque ideo non idem praestant, cum interim haec mirifica temperatura composita mirificos effectus habeat.*

Ciò che Scribonio vuole significare è che il problema non è di avere le ricette, ma di averle *veras et incorruptas*. Scribonio sta dicendo nel c. 38 che ci sono sì *quidam ocularii tradentes compositiones*, ma *simpliciter*<sup>27</sup>, cioè alla buona, con faciloneria, senza lo zelo e lo scrupolo che, in fatto di *pondera* e di sostanze, la cosa richiede.

Per questo aggiunge, con consequenzialità, *meque*<sup>28</sup> *multum elaborasse, ut veras et incorruptas acciperem, conscius sum mihi*; e può aggiungere *neque illud rursus dico, novas et non aliquibus notas me in hoc libro congesturum compositiones, verum etiam quasdam divulgatas et, ut ita dicam, publicatas : eiusmodi enim, quia efficaces sunt, etiam pluribus in notitiam veniunt*. Ma si ricordi anche che in c. 271, nella *peroratio*, Scribonio dice:

*Harum compositionum, si qua fides est, ipse composui plurimas et ad ea, quae scripta sunt, facientis scio; paucas, sed valde paucas ab amicis (et ipsis aequae ac mihi credo) acceptas adieci, quas cum iureiurando adfirmaverunt se ipsos expertos esse et bene facientis scire ad vitia quae scripta sunt. illud autem te meminisse oportet, mi Calliste, quod initio dixi, eadem medicamenta in iisdem vitiis interim melius deteriusve respondere propter eorum corporum varietatem differentiamque aetatum temporumve aut locorum. eadem enim res in dissimiliter dispositis corporibus non possunt eosdem effectus exhibere; sed adfirmo ex magna parte prosperos eventus, si quando opus fuerit, has compositiones habituras.*

In c. 38, p. 28, 3-8, infatti, Scribonio dice:

*Non praeterit me habere te prudentes ocularios, quibus si nomina dixeris collyriorum in hoc libro scriptorum, contendant forsitan se quoque habere eadem composita; sed si pondera aut effectus comparare voles, longe diversos invenies. ego enim ipse eodem nomine multa composita, non eisdem ponderibus et rebus, interdum habeo, sed his maxime probatis utor. nec utique adfirmo non posse et alios eadem habere [ ... ]*

<sup>27</sup> Per questo valore di *simpliciter* si veda Forcellini s. v.: c'è un esempio in Cicerone.

<sup>28</sup> *-que* con valore anche avversativo è del resto noto.

Quanto poi all'affermazione di Lausdei, che tutto questo sarebbe contrario «alla prassi del medico antico, il quale tende ad attribuire le sue conoscenze ad illustri maestri, predecessori, colleghi e si vanta di tutto ciò che è venuto a sapere da altri tramite la sua *curiositas* e la sua *diligentia quaerendi* ...», questo non mi sembra costituire problema. Ho dimostrato in «Le fonti e la fortuna di Scribonio Largo<sup>29</sup>» come Scribonio dichiarò spesso i suoi debiti verso fonti, precettori, colleghi etc.

Qui non è tanto la novità della ricetta ad avere importanza per Scribonio quanto la fedeltà della sua composizione e la rigorosa verifica della sua efficacia. Il passo a me non sembra affatto presentare contraddizioni, ma essere consequenziale con il concetto onesto e serio che della medicina ha Scribonio.

## 2

Il secondo passo che vorrei discutere è c. 46 p. 30, 20-25:

*inicere autem intus narem aut nares oportebit cocleae vivae carnem per se aut cum thuris polline tritam vel herbam, quae, quia multa est et ubique nascitur, polygonos appellatur. idem trita facit et lysimachios herba eodem genere. proderit et spongiae particulam praesectam apte forcipe ad amplitudinem et patorem narium figuratam inicere paulo pressius ex aceto per se. interdum aspargenda ei galla erit vel chalcitis curiose trita vel utraque in unum aequis ponderibus mixta: melius enim facit.*

**21** vel **TR** verbenam **M** polygonos **TM** πολύγονον **R** idem **TR** item *He.* **22** lysimachios **M** lisimaceos **T** λυσιμαχίον **R** forcipe **TR** forfice **M** **23** pressius **RM** expressius **T** **24** aspargenda **T** aspergenda **R** cf. *Scon.* 69-70 chalcitis **R** calchitis **T** chalcitis (*genit.*) **M**

Lausdei<sup>30</sup> propone di leggere, per la parte di testo che discute:

*inicere autem intus narem aut nares oportebit cocleae vivae carnem per se aut cum thuris polline tritam vel herba[m], quae, quia multa est et ubique nascitur, polygonos appellatur. idem trita facit et lysimachia herba eodem genere. proderit et spongiae particulam praesectam apte forcipe [ad amplitudinem et patorem narium figuratam] inicere paulo pressius ex aceto per se.*

Secondo lo studioso vi sarebbero nel testo da me costituito nella prima edizione alcune inadeguatezze e contraddizioni. Lausdei propone *herba* per *herbam*, una sua diversa interpretazione del passo e l'espunzione di una lunga locuzione.

<sup>29</sup> S. SCONOCCHIA, «Le fonti e la fortuna», *passim*.

<sup>30</sup> C. LAUSDEI, «Note testuali ed esegetiche», per questo passo 84-85.

La sua interpretazione di questo passo e le modifiche che propone si basano fondamentalmente su *eodem genere*, che significherebbe “come sopra”, da intendere con consequenzialità più o meno assoluta come “esattamente allo stesso modo”.

Poiché del *thuris polline* si danno due prescrizioni: (1 viene usato insieme ad una chiocciola viva; 2 viene tritato insieme alla carne della chiocciola) e anche dell’*herba lysimachios* si dice che viene tritata (*idem trita facit*), *eodem genere* dovrebbe significare che anche la *lysimachios*, come il *thuris pollen*, verrebbe tritata; ma, se questo vale per l’*herba lysimachios*, prosegue Lausdei, dovrebbe valere anche per l’*herba polygonos*, citata prima della *lysimachios*. Allo studioso «sembra difficile pensare che una sola erba (*lysimachia* o poligona che sia) possa avere la stessa efficacia della poltiglia di carne di lumaca nell’otturare la narice (o le narici) soggetta (-e) all’emorragia».

A me pare che Lausdei incorra in un tentativo eccessivo di razionalizzare il testo. L’errore di impostazione nasce, secondo me, dall’interpretazione di *eodem genere*, che non significa necessariamente e in modo cogente solo «allo stesso identico modo», cioè «con le stesse identiche modalità di impiego», ma ha anche un significato più ampio, riferendosi «allo stesso genere, alla stessa categoria di rimedi»: non a caso nel testo di Marcello la locuzione è riferita a ciò che segue: *Eodem genere proderit et spongiae etc.*

L’espressione *eodem genere*, nel testo di Scribonio, ricorre in altri due casi: a c. 122 pp. 64, 28-65,1 e a c. 150 p. 75,3-7. Nel primo caso, *quamobrem si quando repetierit iterum dolor; dandae erunt per triduum et tunc potiones eodem modo, quo primae datae fuerint. interdum et tertio in dolore eodem genere potiones dabuntur*, l’espressione *eodem genere*, che segue a *eodem modo*, significherà più o meno «allo stesso modo», ma con la sfumatura di «relative, appartenenti allo stesso tipo di medicamento». Nel secondo caso *eodem genere*, seguendo ancora a *eodem modo*, indica in realtà una nuova modalità d’impiego: *belle facit ~ eodem modo datur hierobotane, quam nos Vectonicam dicimus; item, eodem genere, tantum licet autem aqua decocta uti cotidie ieiunum pondere \* unius cum aquae cyathis tribus*<sup>31</sup>: questa occorrenza, in cui si indica una nuova modalità d’impiego, con terapia leggermente diversa (*tantum licet aqua etc.*) rispetto alla precedente e dunque con essa non coincidente, prova che *eodem genere* non designa sempre deterministicamente identità assoluta con quanto precede: può introdurre una certa diversificazione nell’impiego, pur all’interno di una stessa categoria di medicinali.

Per ritornare a c. 46, io non trovo, nel testo da me costituito, confermato, tra l’altro, da una tradizione concorde negli elementi fondamentali (**TRM**, cioè **y** e **φ**), alcuna contraddizione o problema. Non mi sembra di dover condividere, in ogni caso, i problemi e i dubbi che ha sollevato Lausdei.

<sup>31</sup> Il fatto che il passo *item, eodem genere ~ cum aquae cyathis tribus* non sia, in questo caso, attestato in Marcello, non mi pare avere un valore rilevante: Marcello, come è solito fare, non avrà escertato un passo che dal suo punto di vista non aveva grande importanza.

Scribonio prosegue nella elencazione di modi e sostanze emostatiche (cfr. c. 46: *aqua frigida vel posca subinde totam faciem ~ refrigerare; acetum acre infundere in aurem ~ aut in utramque ~ gypso totam faciem cum fronte et maxime nares oblinere prodest*, e poi ancora *caput frigida aqua copiose superposito aliquo tegumento perfundere vel cucurbitam occipitio adfigere*; l'autore elenca le sostanze emostatiche:

1 – *inicere autem ~ cocleae vivae carnem per se aut cum thuris polline tritam*: evidentemente la *caro cocleae vivae per se aut cum polline trita* ha qualità emostatiche.

2 – *vel herbam (TRM) quae ... polygonos appellatur*: si tratta del *polygonos mas*, 'sanguinaria' 1 secondo J. André<sup>32</sup>, pianta appunto notoriamente 'emostatica'.

3 – *idem trita facit et lysimachios herba eodem genere*<sup>33</sup>

4 – *proderit et spongiae particulam praesectam apte forcipe ad amplitudinem et patorem narium figuratam inicere paulo pressius ex aceto per se interdum etc.*

Si noti che alla notazione tecnica *proderit et spongiae particulam etc.* fa da 'pendant' *interdum aspargenda ei galla erit vel chalcitis curiose trita vel utraque in unum aequis ponderibus mixta: melius enim facit*.

Trovo le considerazioni di Lausdei, come ho già detto, un po' capziose; inaccettabile mi sembra, in ogni caso, l'espunzione di *ad amplitudinem et patorem narium figuratam*, passo ritenuto glossa penetrata nel testo perché doppiamente rispetto a *praesectam apte forcipe*, di cui mi pare invece completare i dati descrittivi. Per *praesectam* si veda c. 47 p. 31, 15; per *amplitudo* c. 77 p. 42, 21; per *pator narium* c. 47 p. 31, 16. Se ci fosse davvero un'interpolazione, questa si realizzerebbe attraverso termini perfettamente scriboniani, cosa che mi sembra improponibile.

Sperling, pp. 87-88 cita, relativamente all'applicazione di *spongiae particula praesecta* e affini un passo di Eraclide in Gal. XII p. 692 K.

La tradizione manoscritta del passo discusso è concorde, le sostanze medicinali sono tutte variamente ed efficacemente emostatiche. Il passo mi sembra proponibile con il suo testo attuale.

### 3

Vediamo ora c. 118 p. 62, 21-2:

*est autem vitium ileos periculosissimum et ideo inter precipua refertur*

**21 praecipua RM praecipitia T**

<sup>32</sup> Cfr. J. ANDRÉ, *Léxique*, p. 281; *Les noms des plantes*, p. 180.

<sup>33</sup> Si noti che, secondo Lausdei, la *lysimachios herba* sarebbe tritata, come la *caro cocleae vivae, per se aut cum thuris polline*: ma questo non è detto da Scribonio.

Lausdei<sup>34</sup> propone di accogliere *praecipitia* di **T** e credo proprio che abbia ragione. Lo studioso osserva che la lezione di **T** è *difficilior*; «Inoltre, *praecipitia* risponde molto meglio al contesto scriboniano, in cui non si parla di malattie “precipue”, bensì “rovinose”, “mortalì”».

Mi sono convinto con il tempo che Du Rueil, il primo editore, deve aver tenuto conto sovente – e più di quanto non si creda – del testo di Marcello, variamente collazionando e, a suo modo, normalizzando o classicizzando il testo di cui disponeva. In questo caso *praecipua* gli sarà apparso preferibile rispetto a *praecipitia*, a prima vista più problematico, anche se più tecnico (*praecipitia*, detto di *vitia*, richiama ὀξέα πάθη di *Ep.* 8).

Questo caso, in cui il testo di **T** viene accolto successivamente all’edizione, può fare, tra l’altro, da ‘pendant’ al caso di *Ep.* 5 p. 2, 23-25, in cui accolgo parimenti, contro le precedenti proposte e interpretazioni, una lezione di **T** (*profecto iam nato*): sono ulteriori conferme dell’utilità del Toletano per la ricostruzione del testo di Scribonio.

#### 4

Il quarto passo che vorrei discutere, per il quale propongo un testo parzialmente nuovo, è c. 135, p. 70, 7-12:

*Mollit ergo alvum herba Mercurialis lenibus holeribus quam plurima mixta, item nitri victoriati pondus cum resina terebinthina avellanae nucis magnitudine devoratum. calices quoque eis incrustentur additis quinque vel sex salis farrisque granis, apii seminis paribus mensuris: ex his qui vinum non austere praebiberit, quantum possit ante cibum et inter prandium vel cenam, belle alvum mollit.*

7 lenibus **TR** levibus **M** 8 resina terebinthina **M** resina terebinthinae **T** (terebintinae) **R** avellanae **R** abellane **T** et avellanae **M** devoratum *coni. He. ex* **M** (devoratus) -tur **TR** 8-10 calices quoque eis incrustentur additis (additis *om.* **T**) quinque vel sex salis farrisque (farris **T**) granis apii seminis paribus mensuris et is (ex his *Rhod.*) qui vinum non austere (austerum **R** *de formis cf. Scon.*<sup>2</sup> 68) praebiberit quantum possit ante cibum et inter prandium vel cenam belle alvum mollit **TR** caules quoque **V** vel **VI** cum salis granis totidem et apii semine paribus mensuris decocti in vino non austero molliendo ventri plurimum prosunt, si et ipsi manducentur et ius illud bibatur ante cibum, ut inter prandium et cenam alvum leniter molliat **M** 10 ante cibum] *cf. Rhodius qui confert Plin. nat. hist. 14, 143* Tiberio Claudio principe nate hos annos XL institutum, ut ieiuni biberent potusque vini antecederet cibos, externis et hoc artibus ac medicorum placitis novitate aliqua sese commendantium ...

<sup>34</sup> C. LAUSDEI, «Note testuali ed esegetiche», p. 92.

Per questo passo sono da accogliere, in parte, importanti contributi testuali di Lausdei, mentre, come si vedrà, per altri punti non mi sentirei di condividere le sue proposte.

Lausdei propone dunque di leggere:

*caules quoque eis incrustentur, quinque vel sex, salis farris granis, apii semine paribus mensuris. et is qui vinum non austere praebiberit quantum possit ante cibum et inter prandium vel cenam, belle alvum molli<e>t.*

Accoglierei invece ora questo testo:

*calices quoque eis incrustentur, quinque vel sex, salis farris granis, apii semine paribus mensuris. ex his qui vinum non austere praebiberit quantum possit ante cibum et inter prandium vel cenam, belle alvum mollit.*

Lausdei prende le mosse da un'incongruenza che il testo della mia edizione teubneriana presenta, all'rr. 9-10: *additis quinque vel sex salis farrisque granis apii seminis paribus mensuris*. Lo studioso propone, con buone motivazioni, di accogliere *quinque vel sex* eliminando *additis*, che non è attestato nel Toletano né in Marcello (in cui si legge *totidem etc.*).

Poiché la quantità del sale e del farro è indicata con una misura specifica, *paribus mensuris* riferito ad *apii semen* è improprio, in quanto la locuzione, come prova una ricognizione dell'*usus scribendi* dell'autore attraverso le *Concordantiae Scribonianae*, definisce un'equivalenza quantitativa di più sostanze tra loro e non rispetto ad un'altra di cui si sia indicata la quantità specifica. Non si può non essere d'accordo con Lausdei sul fatto che *additis* sia un'aggiunta poco felice di **R**, cioè di Du Rueil, come prova anche il testo di **M**, in cui *additis* non è attestato.

Sono anche d'accordo nell'accogliere ancora, con **T**, *salis, farris granis, apii semine*, con il rimarchevole asindeto. Concordo ancora con Lausdei sul fatto che *eis*, nella locuzione *calices quoque eis incrustentur* non possa essere ritenuto ablativo, ma debba essere inteso come dativo, riferito ai pazienti (Lausdei p. 100). Non sono invece d'accordo con lo studioso relativamente a *calices / caules* e all'interpretazione proposta per la seconda parte del passo.

Lausdei osserva ancora che, se è da escludere che i *calices* (o *caules*, come si legge in Marcello) possano essere *incrustati* attraverso le sostanze citate in precedenza (nitro e resina), l'*incrustatio* può avvenire soltanto attraverso le sostanze citate successivamente, cioè *salis farrisque granis apii semine paribus mensuris*, che sono nondimeno ingredienti secondari da aggiungere ad altri precedentemente nominati. Fin qui mi trovo d'accordo con lo studioso. Lausdei fa tuttavia rilevare che, essendo difficile pensare che i cinque o sei *calices* possano essere *incrustati* con tali ingredienti (granelli di sale, di farro, farina d'appio in misure uguali) «che non hanno la capacità di aderire alla superficie interna di un *calix*» occorrerà pensare che si debba accogliere nel testo non *calices* di **TR**, cioè di **y**, bensì *caules* di **M** (Lausdei pp. 100-101).



Su questa proposta non mi sento di consentire con lo studioso. Lausdei non tiene forse conto che Scribonio può sottintendere qualcosa: non è un caso che lo studioso stesso, subito dopo (p. 101), cadendo in contraddizione, propone per *incrustare caules* di sottintendere una sostanza agglutinante non esplicitamente citata. In effetti i *calices* potrebbero essere *incrustati* ad es., oltre che con le sostanze anzidette, con acqua o vino stesso. Rhodius e Sperling trovano naturale l'utilizzazione di *calices* e chiariscono elementi importanti.

Rhodius, *Em.* pp. 207-208, richiama Varr. *Res rust.* III 14, in cui riferisce che la «olla è incrustata con sapa e farro» e rileva in *praebiberit* l'indicazione di una sorta di aperitivo (πρόπομα); soprattutto richiama Roberto Titio *Locor. controv.* L. VI c. 8, a Hor. *Imbuta testa*: «vas est quod novum liquamine praemunitur ad continendos liquores per minuta cadi foramina» e Giuseppe Scaligero s.n. Villomari quando dice *Incrustatio fiebat non pice vase oblito, sed liquore imbuto, ut nova testa adsuesceret vini saporem servare, quod Gallis Aviner.* Rhodius rileva che in entrambe le occorrenze *incrustare* è *imbuere*, quasi certamente con lo stesso vino, per garantire al recipiente (*calix* in questo caso) la persistenza del sapore; lo studioso richiama infatti l'*incrustatio* di “diotae lignae”, che «resina, cinnamomo, cariophyllis, ac Zingiber diligenter illinuntur, ut potores cerevisia sapidiori se liberalius invitent»; richiama infine «pocula Saxonum vulgo Barckmeier, e caudica ut plurimum aceris nondum desolato».

Sperling, dal canto suo, *Animadv.* p. 272-274, evidenzia che questi *calices*, di solito lignei, erano chiamati *scalae*. I *calices* erano dunque da *incrustare* imbevendoli preventivamente di vino. Cosa che con *caules* sarebbe stata forse più difficile. Accogliendo *caules* di M Lausdei, tra l'altro, propone di accogliere un elemento di tradizione indiretta rispetto a quella diretta, contro principi ai quali proprio lui stesso dice di richiamarsi e che vorrebbe sistematicamente applicare: cfr. le sue «Note esegetiche e testuali ...» cit. p. 90.

Anche l'argomentazione di Lausdei relativa ai *calices* «che non verrebbero fornite per essi le modalità d'impiego» (p. 101), viene a mancare: Scribonio parla infatti di *calices quinque vel sex*.

L'autore non afferma affatto, tra l'altro, come sostiene Lausdei (p. 101), che occorre bere vino da coppe incrostate di vino o resina di terebinto, che è espressione riferita al passo precedente.

È ben vero che Plinio, *Nat. hist.* 14, 143 riferisce che *Claudio principe institutum, ut ieiuni biberent potusque vini antecederent cibos, externis et hoc artibus ac medicorum placitis novitate aliqua sese commendantium* – e si veda, in questa direzione, l'utilizzazione del vino presso i Metodici e Asclepiade stesso cfr. Scribonio *Ep.* 8, *ille enim febricitantibus vitiisque correptis ... negavit medicamenta danda quia cibo vinoque apte interdum dato remediari tutius eos existimaverit* –: ma il passo di Plinio, con *potus* di vino prima dei pasti è riferito alle qualità terapeutiche, non a quelle lassative del vino; il passo di Plinio non contrasta dunque in alcun modo con la sollecitazione di

Scribonio a bere vino da *quinque vel sex calices incrustati*, appunto (con vino o anche con altra sostanza agglutinante) e *salis, farris granis, apii semine paribus mensuris*, al fine di *mollire alvum*.

Insomma Scribonio raccomanda, per ottenere lo scopo di *mollire alvum*, di «*incrustare* per i pazienti cinque o sei *calices* impregnati di sapore di vino con granelli di sale, farro, farina d'appio in misure equivalenti: chi berrà appunto da questi calici *vinum non austere*, nella quantità giusta prima di pranzare e tra il pranzo e la cena, avrà il ventre sciolto».

## BIBLIOGRAFIA

### 1. Edizioni

- A. CORNELII CELSI *quae supersunt* recensuit Fr. Marx, Lipsiae et Berolini in aedibus B. G. Teubneri, 1915 (= *Corpus medicorum Latinorum* I).
- PEDANII DIOSCURIDIS ANAZARBEI *De materia medica libri quinque*. Edidit Max Wellmann, Vol. I-III. Editio altera ex editione anni 1907 (1906. 1914) lucis ope expressa. Berlin 1958.
- CLAUDII GALENI *opera omnia*. Editionem curavit G. O. Kühn. Tom. I-XX (continens indicem in Galeni libros auctore Fr. Guil. Assmanno. Epilogus et notas bibliographicas adiecit K. Schubring). Hildesheim 1964-65 (Reprographischer Nachdruck der Ausgabe Leipzig 1821-33).
- MARCELLI *De medicamentis liber*, post Maximilianum Niedermann iteratis curis edidit Eduard Liechtenhan. In linguam Germanicam transtulerunt Jutta Kollesch et Diethard Nickel, Berolini in aedibus Academiae Scientiarum 1968 (*Corpus Medicorum Latinorum* V).
- PAULUS AEGYNETA. Edidit J. L. Heiberg. Pars I. II. Leipzig. Berlin 1921. 1924. (= *Corpus Medicorum Graecorum* IX 1.2.).
- [SCRIBONIUS] *Aurelii Cornelii Celsi de re medica libri octo, inter Latinos eius professionis auctores facile principis: ad veterum et recentium exemplarium fidem, necnon doctorum hominum iudicium, summa diligentia excusi. Accessit huic thesaurus verius, quam liber; Scribonii Largi, titulo Compositionum Medicamentorum; nunc primum tinea et blattis ereptus industria Ioannis Ruellii doctoris disertissimi, Parisiis apud christianum Wechel, sub scuto Basileiensi 1529 (revera 1528).*
- [RHODIUS] *Scribonii Largi Compositiones medicae*. Ioannes Rhodius recensuit, notis illustravit, lexicon Scribonianum adiecit, Patavii 1655.
- HELMREICH, *Scribonii Largi Compositiones*, ed. G. Helmreich, Lipsiae 1887.
- A. MARSILI, *Scribonio Largo, Ricette*. Prefazione, testo latino, traduzione italiana e note a cura di A. M., Pisa, Edizioni «Omnia medica», 1956.

[SCONOCCHIA] Scribonius Largus, *Compositiones*, ed. S. Sconocchia, Lipsia, Teubner, 1983.

## 2. Studi

J. ANDRÉ, *Léxique des termes de botanique en latin*, Paris 1956.

— *Les noms des plantes dans la Rome antique*, Paris 1987.

G. HELMREICH «Zu Scribonius Largus und Marcellus Empiricus», *Blätter für das Bayerische Gymnasialschulwesen* 18 (1882), 385-395; 460-470.

— in recensione a P. JOURDAN, *Notes de critique verbale etc.*

P. JOURDAN, *Notes de critique verbale sur Scribonius Largus*, Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Neuchâtel, Paris 1919.

C. LAUSDEI, «Scriboniana», *Prometheus*, XI (1985), 249-257.

— «Note testuali ed esegetiche alle *Compositiones* di Scribonio Largo», in: G. Sabbah (ed.), *Mémoires VIII. Études de médecine romaine*, Saint-Étienne 1988, pp. 81-105.

M. NIEDERMANN, «Notes de critique verbale sur quelques textes médicaux latins», *Humanitas* 2 (1948), 3-32.

F. RINNE, *Das Rezeptbuch des Scribonius Largus, zum ersten Male theilweise ins Deutsche übersetzt und mit pharmakologischem Kommentar versehen*, Halle 1896 (rist. in *Historische Studien zur Pharmakologie der Griechen, Römer und Araber*, Leipzig 1968).

S. SCONOCCHIA, «Novità mediche latine in un codice di Toledo», *RFIC* 104 (1976), 257-269.

\_\_\_\_\_, *Per una nuova edizione di Scribonio Largo. I nuovi apporti del codice Toletano*, Brescia 1981.

— «Le fonti e la fortuna di Scribonio Largo», in: I. Mazzini/F. Fusco (ed.), *I testi di medicina latini antichi. Problemi storici e filologici. Atti del I Convegno internazionale (Macerata – S. Severino M., 26-28 aprile 1984)*, Roma 1985 (Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia 28), pp. 151- 213.

— «Nuovi testimoni scriboniani tra Tardo antico e Medioevo», *RFIC* 123 (1995), 278-319.

O. SPERLINGS *Animadversiones in Scribonium et notas Iohannis Rhodii*. Einleitung und Edition, vorgelegt von W. Wuttke, Diss. Tübingen 1974.